

## OBIEZIONE DI COSCIENZA E SERVIZIO CIVILE

Sandro Cacciamani  
*Onde di Coscienza*

10 giugno 2026

Perché sono qui oggi ?

Per un motivo semplice e preciso.

Perché trentotto anni fa ho scritto e spedito una lettera al Ministero della Difesa della Repubblica Italiana nella quale ho motivato la mia obiezione di coscienza al servizio militare armato.

Era il 1988. Avevo 18 anni ed ero informato. Sapevo che al compimento della maggiore età avrei dovuto fare una scelta: servire la "Patria" imbracciando il fucile oppure disarmato. E ho scelto di essere disarmato esercitando il mio diritto alla **obiezione di coscienza**.

Poi, trentadue anni fa, al termine degli studi, ho svolto il **servizio civile** presso la Caritas di Bologna.

E quell'anno - dal 1994 al 1995 - è stato sicuramente l'anno più importante della mia formazione.

Ho intrecciato relazioni che mi hanno formato come persona e come cittadino — relazioni che non si sono mai spezzate.

E lo so per certo perché alcune di quelle persone sono qui con me oggi, in questa sala.

Ma c'è una differenza fondamentale tra me a diciotto anni e un ventenne di oggi.

Io sapevo che avrei dovuto scegliere. Era obbligatorio per legge, era nella coscienza collettiva, era inevitabile. Potevo scegliere come servire la "Patria" ma dovevo servire dedicando un anno della mia vita al servizio militare o civile.

I giovani di oggi, nella grande maggioranza, non lo sanno.

Pensano che il servizio militare sia stato abolito (invece è stato solo sospeso) e che la questione non li riguardi più né ora né mai. E quindi non scelgono. Non perché siano indifferenti o superficiali. Semplicemente perché nessuno li ha informati che esiste ancora una scelta da fare, e che quella scelta può cambiare la loro vita.

Eppure il mondo sta correndo follemente verso il riarmo. I focolai di guerra si moltiplicano. Lo spettro di conflitti tecnologici sempre più distruttivi è reale, documentato e una sottile e pervasiva propaganda vuole farci credere che le guerre sono inevitabili e quindi abbiamo bisogno di nuovi e rinnovati eserciti e di militarizzare l'economia e la società.

In questo contesto, lasciare i giovani senza informazione, senza strumenti, senza la possibilità di scegliere consapevolmente, è una responsabilità che come comunità civile non possiamo permetterci.

Circa un anno fa, abbiamo dato vita al gruppo **Onde di Coscienza**.

Siamo una *rete* di persone che si sono ritrovate dopo trent'anni di traiettorie individuali nelle professioni, nell'impegno civile, nelle famiglie. Il filo che ci ha riuniti è proprio quell'anno di servizio civile condiviso. Quelle relazioni non si erano mai davvero interrotte e si sono riattivate, con la stessa energia di allora e con maggiore consapevolezza.

Il primo gennaio di quest'anno abbiamo annunciato il nostro Manifesto durante la Marcia per la Pace.

L'otto giugno — lunedì scorso — lo abbiamo presentato all'inaugurazione della Casa della Pace, presso la Chiesa di San Bartolomeo, proprio sotto le Due Torri e il prossimo ventidue giugno lo discuteremo in una pubblica assemblea.

Il Manifesto contiene molti temi e molte proposte. Oggi ne scelgo due che sono, a mio avviso, le più urgenti.

**Prima proposta: la nuova obiezione di coscienza al servizio militare armato.**

Chiediamo che l'obiezione di coscienza venga contestualizzata alla redazione delle liste di leva cioè che nel momento in cui lo Stato, ogni anno, aggiorna i propri registri, ogni giovane venga informato del proprio diritto all'obiezione e della possibilità concreta di esercitarlo in caso di chiamata alle armi. Non una procedura burocratica aggiuntiva ma un atto di rispetto verso la coscienza individuale di ogni cittadino.

**Seconda proposta: promuovere e sostenere il servizio civile universale.**

Come opportunità di formazione e impegno civile garantita, accessibile, valorizzata. Un anno in cui un giovane può contribuire alla propria comunità, formarsi come persona, costruire relazioni positive che durano tutta la vita. Come è successo a noi.

Cosa chiediamo quindi, concretamente, al nostro Comune di Bologna?

Due cose concrete, realizzabili, a costo zero di immaginazione perché esistono già modelli collaudati.

### **La prima: fare come Capaci.**

Il Comune di Capaci ha già implementato una procedura di informazione e orientamento all'obiezione di coscienza e al servizio civile che funziona. Non dobbiamo inventare nulla, dobbiamo copiare ciò che già funziona e adattarlo a Bologna:

<https://www.mgenews.it/notizieb/ecco-come-capaci-trasforma-le-liste-di-leva-in-liste-di-pace-giovani-e-adulti-richiamabili-possono-dichiararsi-obiettori>

### **La seconda:**

istituire o potenziare il supporto attivo di orientamento e sostegno al servizio civile, in collaborazione con le scuole superiori e con l'Università. Uno spazio fisico e digitale dove un giovane bolognese possa entrare, informarsi, capire le proprie opzioni, e fare una scelta consapevole anche in attuazione della sua dichiarazione di obiezione di coscienza.

L'obiettivo non è ideologico, è educativo, nel senso più profondo del termine.

Vogliamo che i giovani di Bologna sappiano. Vogliamo dargli la possibilità di esercitare una scelta di vita. E vogliamo dargli uno spazio di partecipazione civile — come è stato per me, come è stato per i miei amici che sono qui con me oggi a raccontare questa storia.

Una storia che non è finita trent'anni fa. È ancora viva. Lo dimostra la Casa della Pace inaugurata lunedì. Lo dimostra questa tavola rotonda. Lo dimostra il fatto che siamo qui, insieme, a provare di fare la nostra parte.

Concludo questo mio piccolo contributo con le parole dell'Enciclica Magnifica Humanitas di Papa Leone XIV, Capitolo 5 paragrafo 185:

*<<Se guardiamo alle dinamiche mondiali, riconosciamo sempre più chiaramente l'espandersi di una cultura della potenza, fatta di polarizzazioni e violenze. La moderna Babele non è soltanto il paradigma tecnocratico globalizzato, ma anche lo scontro a distanza tra imperialismi contrapposti, tra potenze che vogliono conservare il proprio primato e potenze che aspirano a conquistarlo, con una molteplicità di conflitti locali. È, inoltre, la corsa a sviluppare tecnologie sempre più potenti, o ad assicurarsene il controllo, secondo una dinamica disumanizzante che sembra non conoscere limiti. **E tuttavia, accanto a questa deriva, intravediamo gran parte dell'umanità che cerca di rimanere umana e di adoperarsi per costruire la città della convivenza e della pace. Di essa noi tutti siamo spesso artefici inconsapevoli e architetti disuniti, capaci di slanci generosi ma privi di una visione d'insieme: è una costruzione più lenta, meno visibile e meno eclatante, che attende di essere meglio compresa e più coordinata, per diventare così l'impegno consapevole e articolato di ogni comunità, dalla famiglia al governo degli Stati e alle loro relazioni. È a questo orizzonte di impegno, a questo cantiere di speranza, che diamo il nome di "civiltà dell'amore".>>***